

LA MALEDIZIONE DEGLI SCARABEI-SIGILLO

L'antiquario affisse sulla porta del negozio un foglio con scritto "riapre tra un'ora", chiuse a chiave e tornò al bancone sfregandosi le mani e ridacchiando soddisfatto, con un ghigno enorme che gli tagliava in due il volto.

Accese la lampada da tavolo, rimase un istante a fissare la scatola di legno, ne sollevò il coperchio e guardò dentro. Ritrasse il viso con un moto di orrore: decine di verdi occhi di gatto lo fissavano brillando, le pupille come fessure che si aprivano sull'antro della dannazione. Poi l'illusione passò e poté rimirare estasiato le riproduzioni in giada e a grandezza naturale degli scarabei, adagiate in piccole nicchie riempite di segatura.

Il suo sorriso si allargò al pensiero di quanto era stato fortunato: quella collezione, unica nel suo genere, veniva direttamente dalla Valle dei Re. Gli esemplari erano tutti perfettamente uguali, come se fossero stati creati con un macchinario anziché a mano ed erano rifiniti così finemente da sembrare veri. Anche la formula sulla parte inferiore era identica per tutti gli esemplari, come se fosse stata utilizzata una matrice per inciderla. Erano perfetti.

Un tramestio come di zampette che grattano sul cartone, proveniente dalle profondità della sala attirò la sua attenzione. Scrutò la penombra che invadeva il locale, interrotta qua e là da polverosi raggi di sole che penetravano dalle finestre e illuminavano mobili antichi e scaffali traboccanti oggetti dimenticati e avvizziti dal tempo.

Maledetti topi! pensò. Non riusciva a liberarsene. Nidificavano nelle cataste di scatole nel magazzino e poi impazzavano nel nego-

zio, imbrattando il pavimento con i loro rivoltanti escrementi. Durante l'ultimo mese era stato costretto a disinfestare già due volte.

Con una scrollata di spalle rivolse la sua attenzione agli scarabei. Dalla loro vendita avrebbe ricavato una somma astronomica. Doveva solamente trovare il giusto acquirente. Non un individuo superstizioso come l'egiziano che glieli aveva venduti per una somma irrisoria, adducendo come motivo del prezzo così basso un'antichissima maledizione, della quale non aveva neanche voluto parlare. In pochi giorni avevano concluso l'affare, la cassa era stata spedita, e ora era in possesso di una vera fortuna. Presto sarebbe stato alle Bahamas a festeggiare!

Poi notò un particolare che fugò ogni traccia di felicità dal suo volto: l'ultima nicchia nella scatola era vuota e in concomitanza di essa c'era un buco. All'improvviso anche la scarsa luce che permeava nel negozio gli sembrò troppo luminosa, i colori troppo saturi, l'odore muffoso troppo pungente e un furore sordo gli esplose dentro come un petardo. Sferrò un potente pugno al tavolo, scorticandosi le nocche. Su quella centrale si formò una piccola goccia di sangue.

– Che palle! – bofonchiò, portandosi la mano alla bocca e succhiando l'escoriazione.

Mentre andava in bagno a prendere un cerotto, nella parte più buia del locale un oggetto andò in frantumi.

– Accidenti a voi, maledetti *mangiaformaggio*!

Tornò al bancone, dal ripostiglio situato dietro il mobile prese una scopa e brandendola con entrambe le mani come un'ascia da guerra, si diresse verso la fonte del rumore. Quando vi giunse scorse ai piedi di un alto scaffale accanto al magazzino i frammenti di un vaso etrusco piuttosto antico. Sapeva che quel cimelio si trova-

va sull'ultimo piano del mobile, che quasi toccava il soffitto. Come aveva fatto il topo ad arrivare lassù?

Mosse gli occhi in cerca del pestifero animaletto, ma non riuscì a scovarlo. Rimase in ascolto e dopo un po' fu ricompensato da un suono strano, come di pietra che rotola. Non ricordava di possedere nessun oggetto che potesse generare quel rumore candendo o spostandosi. Mentre si dirigeva da quella parte qualcosa gli sfrecciò alle spalle. Si voltò e vide la parte inferiore della tenda che separava il magazzino dal resto del negozio che si riabbassava.

Ora sei in trappola. Oltrepassò la tenda stringendo più saldamente la scopa.

Rimase deluso; non c'era traccia del topo, solo un pavimento polveroso con pile di scatoloni altrettanto impolverati accatastate addosso alla parete, il tutto rischiarato da una piccola finestra situata all'altezza del soffitto.

Cominciò a spostare le scatole, sperando di trovare il nido, quando sentì sopra la sua testa quel rumore simile a zampe di topo. Guardò in alto e lanciò un urlo pieno di sgomento e orrore: sul soffitto camminava uno scarabeo di giada grande almeno mezzo metro, con le antenne che si agitavano come se tentasse di captare contemporaneamente tutti i segnali radio del mondo. La luce creava effetti quasi subacquei sulle sue screziature verde chiaro. L'antiquario avrebbe giurato che l'insetto lo stesse fissando con voracità e, ancora peggio, con *intelligenza*. Non riusciva a credere a ciò che vedeva, non poteva essere reale. Si pizzicò una guancia e provò dolore, dunque era sveglio.

E ora che faccio?

In preda al disgusto colpì violentemente l'insetto con la scopa, facendolo cadere supino sul pavimento con un boato fragoroso. Una zampa si ruppe nell'impatto e andò a conficcarsi in una cassa

di legno lì vicino. Agitando freneticamente le zampe lo scarabeo si girò e spiccò il volo in direzione dell'altra parte del negozio, lasciando una grossa incavatura sul pavimento. L'antiquario si abbassò e avvertì lo spostamento d'aria prodotto dall'insetto che oltrepassava il punto occupato fino a poco prima dalla sua testa. Qualcosa si rovesciò nell'altra stanza e subito dopo udì un rumore, come di numerose bilie che precipitano su un ripiano di marmo. Credeva di conoscere l'origine di quel suono, anche se sperava di sbagliarsi.

Corse nell'altro ambiente e vide che, come sospettava, l'insetto aveva rovesciato la scatola con gli scarabei, e ora era fermo sul pavimento accanto al bancone, in mezzo a quelle sue versioni in miniatura. Era distratto, non stava guardando nella sua direzione.

L'antiquario decise che con la scopa non avrebbe risolto molto; la posò, si chinò e strisciando si avvicinò al bancone. Quando giunse alle spalle dell'insetto vide una cosa che lo raggelò: i piccoli scarabei si muovevano verso quello più grande e arrivati in sua prossimità si fondevano con esso come fanno le gocce di mercurio di un termometro. Ogni scarabeo che confluiva in quello più grande ne aumentava le dimensioni e ne cambiava le sembianze. In poco tempo l'insetto raddoppiò le sue dimensioni e divenne una massa amorfa, vibrante di milioni di increspature.

L'antiquario si mosse più celermente; arrivato dietro il bancone aprì un cassetto e prese una pistola. Tolsse la sicura, si alzò, si voltò in direzione dell'insetto e impietrì.

Aveva di fronte un umanoide di giada alto un paio di metri, con due gambe, quattro braccia ognuna terminante in un lungo artiglio acuminato, corpo e testa di scarabeo. Gli occhi di pietra della creatura erano fissi nei suoi e gli inviavano ondate di cupidigia e odio così potenti da fargli provare il bisogno di rigettare.

L'essere alzò un braccio e tutte le serrande del negozio si abbassarono con fragore metallico.

– Noooo! – urlò l'antiquario, e sparò tre colpi in rapida successione, uno al cuore e due alla testa dell'altro. I proiettili rimbalzarono sul corpo di pietra e si conficcarono nelle pareti.

L'umanoide abbassò l'arto, prese la scrivania e la scaraventò contro il muro, dove esplose in mille schegge. Pronunciò alcune parole che il proprietario del negozio non comprese, ma di cui poteva facilmente intuire il significato, e fece un passo nella sua direzione.

L'antiquario si scosse e cercò di fuggire, ma la creatura lo ghermì con tre zampe, immobilizzandolo nonostante il suo dibattersi disperato, e gli piantò l'artiglio della quarta nel cuore. La pistola gli volò dalla mano. Smise di agitarsi e attese la fine.

Incredibilmente non sentiva alcun dolore, solo un senso di rigidità e torpore che saliva lentamente dalle punte dei piedi. Quando la sensazione gli inondò il petto come una marea di novocaina chinò la testa e vide ciò che stava accadendo al resto del suo corpo. Cercò di urlare ma non ci riuscì. Poi il torpore gli invase la testa e lui smise di esistere.

Il giorno seguente l'agente chiamò il commissario, che era andato a ispezionare il magazzino del negozio di antiquariato.

– Trovato qualche indizio? – chiese il commissario.

– Non so se è importante, però è strano –, rispose l'agente osservando la ricevuta che aveva in mano e le riproduzioni degli scarabei sparse sul pavimento. – Dalla bolla risulta che sono stati consegnati cinquanta scarabei, ma qui ce ne sono cinquantuno.

FINE